

approvato una tassa di 300 euro per avviare la pratica di riconoscimento di cittadinanza nelle circoscrizioni e negli uffici consolari all'estero e, quindi, noi abbiamo già da quel momento avviato l'idea di creare un fondo consolare, di modo che ogni consolato potesse gestire questi soldi e lasciare partire questi finanziamenti. Non siamo riusciti ad approvare questo, ma inoltre abbiamo presentato per la legge di stabilità un'idea di stabilire un additivo del 20 per cento del *budget* già destinato agli uffici consolari. Quindi, siamo riusciti a trovare 2 milioni di euro da usare per i nostri consolati all'estero, per manutenzione dell'immobile, assistenza agli italiani residenti nelle circoscrizioni consolari e anche altre attività, come la contrattazione con i nuovi dipendenti.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole.

RENATA BUENO. Quindi, vogliamo sapere come è stato distribuito questo *budget*.

PRESIDENTE. Il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni Silveri, ha facoltà di rispondere per tre minuti.

PAOLO GENTILONI SILVERI, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie, Presidente. Onorevole Bueno, la sua interrogazione innanzitutto mi dà l'occasione di sottolineare la straordinaria importanza, sebbene non se ne parli molto, della attività della nostra rete consolare. È una rete che assiste 5 milioni e 200 mila italiani iscritti alle nostre liste anagrafiche e, oltre a questi, tantissimi italiani che vivono all'estero o sono temporaneamente all'estero, pur non essendo iscritti in queste liste. È un'attività straordinaria che si svolge con risorse ridotte, negli ultimi anni soprattutto di *spending review*. Siamo riusciti, negli ultimi due anni, a far rimanere una parte dei ricavi delle nuove emissioni di documenti nelle reti consolari e siamo riusciti, anche grazie all'emendamento che lei ricordava, a rafforzare la nostra attività. È possibile che

le risorse acquisite da ciascun consolato rimangano, tra virgolette, in casa, cioè che ogni consolato possa trattenerle? È una discussione che abbiamo in corso con il Ministero dell'economia e delle finanze e credo sia una discussione sensata. Ricordo, infine, che oltre alla riduzione di disponibilità finanziarie da *spending review*, a cui l'emendamento che lei ricordava ha in parte posto rimedio, abbiamo una riduzione di risorse umane. Infatti, il blocco del *turnover*, soprattutto nelle qualifiche funzionali, fa sì che ci sia il 30 per cento in meno di personale del Ministero degli affari esteri impiegato in queste attività. Quindi, io ringrazio per l'interrogazione, ringrazio per il lavoro che gli eletti all'estero fanno in generale — e ricordo il lavoro della Bueno, in particolare su questa materia —, ricordando che si tratta di un'attività fondamentale con risorse, purtroppo, ancora limitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Bueno ha facoltà di replicare per due minuti.

RENATA BUENO. Grazie, caro Ministro. Noi sappiamo che soprattutto in Sudamerica è molto grande il deficit nei nostri uffici consolari. Vogliamo inoltre ricordare che anche Matteo Renzi, il nostro Primo Ministro, è molto d'accordo nel rinforzare i lavori dei consolati, giustamente perché vogliamo investire sempre di più negli italiani all'estero. Perciò, vogliamo già da adesso chiedere di nuovo un'aggiunta per quest'anno, visto che l'abbiamo approvata l'anno scorso, per l'anno 2016, e volendo già da adesso preparare una nuova aggiunta per l'anno 2017. Però, l'idea sarebbe di creare questo fondo consolare perché così già sarebbe regolare questa permanenza dei finanziamenti consolari, parte almeno di questi finanziamenti consolari, negli stessi consolati gestiti da loro per le necessità locali.

(Chiarimenti relativi alla posizione italiana in merito alla questione palestinese e al conflitto arabo-israeliano – n. 3-02581)

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzotto ha facoltà, per un minuto, di illustrare la

sua interrogazione n. 3-02581 (*Vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata*).

ERASMO PALAZZOTTO. Grazie, signor Presidente. Signor Ministro, il 18 ottobre 2016 è stata approvata una risoluzione dal Comitato esecutivo all'UNESCO, con l'astensione dell'Italia, sulle restrizioni imposte allo Stato di Israele alla spianata delle moschee a Gerusalemme, perché queste restrizioni rischiano di minare anche l'integrità culturale di Gerusalemme quale punto di riferimento delle tre grandi religioni monoteistiche, così come affermato nella stessa risoluzione dell'UNESCO. Le parole del Presidente del Consiglio, che ha definito allucinante tale decisione e che ha detto che avrebbe discusso anche con lei e rivisto questa posizione, ci dicono, appunto, che forse l'Italia ha cambiato la sua posizione. Le chiediamo se non intenda chiarire la posizione dell'Italia sulla questione palestinese e, soprattutto, quando e come intenda approvare e portare avanti gli impegni assunti da questo Parlamento rispetto al riconoscimento dello Stato palestinese.

PRESIDENTE. Il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni Silveri, ha facoltà di rispondere per tre minuti.

PAOLO GENTILONI SILVERI, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale*. Onorevole Palazzotto, io mi concentrerò soprattutto su quest'ultima parte, anche perché ci sono diverse interrogazioni sulla questione della risoluzione all'UNESCO.

La posizione italiana credo che sia chiara e coerente da molti anni e, cioè, noi siamo uno di quei Paesi che insiste sulla necessità di portare avanti questa strategia che porti alla soluzione dei due Stati, Israele e Palestina, capaci di vivere in pace e sicurezza. Dobbiamo dirci, molto chiaramente e francamente, che la prospettiva negoziale in questa direzione ha subito dei rallentamenti. È in una situazione di stallo e lo stallo produce elementi di gravissima

difficoltà: il proliferare di insediamenti, che l'Italia ha sempre criticato; la violenza, che l'Italia condanna senza se e senza ma. In questo contesto io ho sempre ritenuto – e l'ho detto in quest'Aula già rispondendo a un'interrogazione del suo gruppo – che il riconoscimento formale dello Stato palestinese deve essere un passo dentro questo percorso. È un impegno che il Parlamento ha preso e che il Governo intende rispettare nelle condizioni che la stessa risoluzione, a cui fa riferimento l'onorevole Palazzotto, diceva e, cioè, il riconoscimento da effettuare – cito – « al momento opportuno e nelle appropriate condizioni ». Tutti i Governi europei, i Governi spagnolo, francese, inglese, i cui Parlamenti tra fine 2014 e inizio 2015 hanno votato risoluzioni simili a quella italiana, si sono attenuti a questa regola e, cioè, tenere la carta del riconoscimento formale per il momento in cui sarà più utile e fondamentale per dare una spinta vera al processo di pace e non per fare un atto semplicemente simbolico.

Naturalmente, noi in questo quadro continuiamo a collaborare con le autorità palestinesi. Io ho presieduto il Comitato misto tra i due Governi l'anno scorso a Ramallah, abbiamo grandissime attività di cooperazione e facciamo sentire la nostra voce: come farà a partire da sabato prossimo, nella sua missione in Palestina e Israele, il Presidente della Repubblica, Mattarella.

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzotto ha facoltà di replicare.

ERASMO PALAZZOTTO. Grazie, signor Presidente. Signor Ministro, faccio riferimento alle sue parole in merito al momento opportuno, che sono poi anche quelle riportate nella risoluzione di questo Parlamento. Il problema è che quel momento opportuno sembra non arrivare mai e l'opportunità è qualcosa che manca forse anche al nostro Presidente del Consiglio. Definire « allucinante » una risoluzione dell'UNESCO che critica Israele perché non permette ai tecnici dell'UNESCO di accedere alla Spianata delle Moschee

per verificare ed eventualmente intervenire per il ripristino del patrimonio culturale, storico e architettonico di un luogo di culto così importante, mi sembra veramente assurdo, soprattutto quando il Presidente del Consiglio non ha mai trovato il momento opportuno per esprimere una critica nei confronti delle scelte politiche del Governo israeliano, nei confronti di un'occupazione militare sui territori palestinesi, nei confronti della negazione ai palestinesi del diritto ad avere uno Stato. Siccome dall'altra parte oggi c'era quell'occasione, il portavoce del Ministro degli esteri israeliano oggi ha dichiarato che la risoluzione dell'UNESCO va bene per la spazzatura e ha concluso la sua dichiarazione dicendo «viva Gerusalemme ebraica». È tutto qui il punto: il Governo israeliano vuole cacciare i palestinesi da Gerusalemme. Può questo Governo prendere una posizione chiara, una volta per tutte, dicendo che Gerusalemme è anche la capitale dei palestinesi, così come è riconosciuto dalle risoluzioni dell'ONU? È possibile schierarsi dalla parte della legalità internazionale, della giustizia e dei diritti di un popolo che li ha, per troppo tempo, avuti negati?

(Iniziativa di competenza volte ad una riconsiderazione della decisione assunta in sede Unesco con la recente approvazione di una risoluzione finalizzata «a tutelare il patrimonio culturale della Palestina e il carattere distintivo di Gerusalemme Est» – n. 3-02582)

PRESIDENTE. L'onorevole Parisi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02582 (*Vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata*), per un minuto.

MASSIMO PARISI. Grazie Presidente. Signor Ministro, la nostra interrogazione torna su questi temi, come è di tutta evidenza, da un punto di vista completamente diverso, e ha per oggetto appunto quella risoluzione dell'UNESCO che noi troviamo sconcertante; sconcertante anche per il fatto che si è avvalsa in qualche

modo del voto di astensione del nostro Paese. Ora però anziché illustrare la circostanza e l'interrogazione, devo dire che siamo superati dall'attualità, perché anche oggi l'UNESCO, proseguendo su questa linea, seppure in un comitato diverso che non vede l'Italia protagonista, e quindi che la esenta da responsabilità, ha di nuovo deliberato su questioni di analogo tenore. Allora, io credo che la riflessione la dobbiamo fare sì sulla nostra posizione, e credo che lei ci dirà qualcosa, ma anche sulla nostra posizione nei confronti dell'UNESCO a questo punto, perché che un organismo internazionale che dovrebbe fare della cultura un ponte, si metta ed intervenga a gamba tesa su questioni di questa complessità, lo trovo una negazione in radice del suo ruolo e della sua funzione.

PRESIDENTE. Il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni Silveri, ha facoltà di rispondere, per tre minuti.

PAOLO GENTILONI SILVERI, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie Presidente. Ricordo innanzitutto agli interroganti che la risoluzione dell'UNESCO su Gerusalemme non è una novità di quest'anno, è una risoluzione che si ripropone due volte l'anno dal 2010 e l'Italia ha votato undici volte su questa risoluzione. Dal 2014 questa risoluzione contiene le formulazioni alle quali si fa riferimento, anche nelle interrogazioni, che negano addirittura le radici ebraiche del Monte del Tempio. Ora la diplomazia italiana non è mai stata indulgente con queste formulazioni e con queste posizioni, vorrei che questo sia chiaro, perché quale che sia la discussione su Gerusalemme, sulle tensioni per l'accesso ai luoghi Santi delle tre religioni mono-teistiche, discussione che conosciamo bene ed a cui faceva riferimento prima l'onorevole Palazzotto, queste tensioni non giustificano in alcun modo l'utilizzo di quelle formulazioni che negano la storia e la realtà. In questi anni noi abbiamo lavorato per ridurre il consenso attorno a queste

posizioni e, certo non per merito solo dell'Italia, questo consenso si è ridotto, nel senso che su 60, soltanto 23 sono state le opinioni favorevoli, 27 gli astenuti e 6 i contrari. Tuttavia dobbiamo riconoscere che la riduzione del consenso non porta a modificare queste posizioni e il voto di oggi in quel subcomitato a cui lei faceva riferimento conferma che purtroppo il consenso si riduce, ma le proposte restano con lo stesso linguaggio e senza mediazioni. Quindi, se queste proposte ci verranno di nuovo ripresentate nel mese di aprile, il Governo darà istruzioni alla nostra rappresentanza di passare dal voto di astensione al voto contrario.

PRESIDENTE. L'onorevole Rabino, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare, per due minuti.

MARIANO RABINO. Signor Ministro, noi la ringraziamo per la risposta che consideriamo soddisfacente. Conosciamo l'impegno, la linea del Governo italiano su questa questione così essenziale e fondamentale a livello di politica estera, e riteniamo che davvero vadano superati gli automatismi e certe forme così inerziali, burocratico-inerziali, che portano talvolta su alcuni temi, che magari a seconda del periodo storico non sono sulle prime pagine dei giornali, nei primi titoli dei telegiornali, a rappresentare posizioni che si ripetono nel tempo. Non può sfuggire l'attualità. Non può sfuggire che le risoluzioni sono comunque pretestuose, comunque portate avanti in modo strumentale da alcuni Paesi arabi con ostentazioni muscolari spesso strumentali, perché poi sono quegli stessi Paesi arabi che magari con Israele hanno anche diversi rapporti di affari e magari fanno queste operazioni per salvarsi la faccia. Io credo che il Governo italiano debba, da questo punto di vista, portare nell'UNESCO, come diceva bene il collega Parisi, la riflessione sull'opportunità che l'UNESCO si occupi di politica quando invece l'UNESCO, per definizione, dovrebbe essere un grande ente a favore della promozione della cultura e del dialogo tra i popoli e quindi non farsi

strumentalizzare e intervenire in beghe che non le competono.

(Iniziativa volte a favorire un confronto, anche in sede Unesco, rispettoso di tutte le identità culturali e religiose radicate a Gerusalemme – n. 3-02583)

PRESIDENTE. L'onorevole Fiano ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02583 (*Vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata*), per un minuto.

EMANUELE FIANO. Grazie Presidente e grazie Ministro Gentiloni. Nessuna pace sarà mai aiutata dalla falsificazione della storia. Gerusalemme è sede delle radici di tre religioni, raccontare una storia falsa, falsare le origini di quei luoghi: non aiuterà nessuno. Per questo abbiamo apprezzato la presa di posizione del Ministro Gentiloni e del Presidente del Consiglio all'indomani del voto di astensione dell'Italia all'UNESCO. Bisogna continuare a lavorare e sono lieto dell'affermazione appena fatta dal Ministro sul prossimo voto contrario a simili affermazioni in futuri documenti dell'UNESCO. Bisogna impedire che la linea del colloquio e del dialogo, della vicinanza tra i popoli, possa passare dalla negazione della storia, così come è stata quella di dare nome non ebraico al Muro occidentale del Tempio di Gerusalemme.

PRESIDENTE. Il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni Silveri, ha facoltà di rispondere, per tre minuti.

PAOLO GENTILONI SILVERI, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie Presidente. Ringrazio l'onorevole Fiano e mi concentrerò, avendo in parte già affrontato il tema del comportamento da tenere direttamente in sede UNESCO, su che cosa possiamo fare oltre a precisare il nostro atteggiamento su queste risoluzioni. Io credo che in primo luogo si debbano sostenere gli sforzi diplomatici degli Stati Uniti in modo parti-

colare, ma anche portarli avanti in prima persona, per cercare di rafforzare e per rendere effettive le intese tra la Giordania e Israele sulla gestione di quest'area.

Proprio perché è un'area fondamentale per le tre religioni monoteiste non può sopportare livelli di tensione eccessivi. Quindi, lavorare per un'intesa tra Giordania ed Israele; in secondo luogo, utilizzare i buoni rapporti che l'Italia ha sia con Israele che con la Palestina per favorire la difficilissima ripresa di un cammino di negoziato. Noi non rinunciamo all'idea dei due Stati in pace e nella sicurezza. Attorno alla scomparsa di Shimon Peres, tutti hanno detto che bisognava rilanciare questo percorso: è un impegno che va tradotto in pratica. Infine, credo che dobbiamo lavorare affinché l'UNESCO faccia l'UNESCO, perché non c'è dubbio che si tratta di una delle Organizzazioni delle Nazioni Unite che potenzialmente ha il ruolo più importante e per noi italiani un ruolo fondamentale. Noi siamo orgogliosi di essere il Paese al mondo che ha il maggior numero di siti definiti dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, ma contemporaneamente non possiamo accettare l'idea che, invece di concentrarsi sulla tutela del patrimonio culturale, l'UNESCO diventi cassa di risonanza di conflitti di natura politico-religiosa.

Quindi, al di là del nostro atteggiamento che ho cercato di precisare, credo che ci sia molto da fare nei prossimi mesi, per far sì che la speranza di un percorso di pace riprenda in quella terra così martoriata.

PRESIDENTE. L'onorevole Lia Quartapelle Procopio, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare, per due minuti.

LIA QUARTAPELLE PROCOPIO. Presidente, ringrazio il Ministro, siamo soddisfatti della risposta. Subito dopo il voto, avevamo chiesto che venisse spiegato il nostro comportamento di voto. Ci riteniamo soddisfatti sia della risposta, che ha delineato le ragioni rispetto all'ampliamento del consenso alla contrarietà al

contenuto della mozione che lei ha esposto, sia, in particolare, rispetto al futuro, sia il futuro del nostro comportamento in seno all'UNESCO che rispetto alla posizione che lei ha dettagliato. Cercare di cancellare il passato, di negare la storia è il modo peggiore per trovare una soluzione ai conflitti. Siamo certi che la posizione italiana, che lei ha dettagliato più ampiamente, rispetto al processo di pace e più specificatamente rispetto alla gestione di Gerusalemme, troverà negli atti successivi, sia in sede UNESCO che in sede diplomatica più ampia, un'attuazione vera, a partire anche dal viaggio del Presidente Mattarella. Quindi, grazie e buon lavoro.

(Chiarimenti in merito all'effettiva autorizzazione del transito e dell'esportazione di armamenti dall'Italia verso l'Arabia Saudita - n. 3-02584)

PRESIDENTE. L'onorevole Frusone ha facoltà di illustrare l'interrogazione Spadoni ed altri n. 3-02584 (*Vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata*), di cui è cofirmatario.

LUCA FRUSONE. Ministro, lei sa meglio di me che cosa sta accadendo in Yemen: sono più di venti mesi che ci sono dei bombardamenti a guida Arabia Saudita; sono più di 6.000 i civili morti, un terzo bambini, e in totale sono 10.000 le vittime; tre milioni sono gli sfollati. L'Italia partecipa a tutto questo: delle aziende italiane vendono bombe all'Arabia Saudita, e questa esportazione è autorizzata da voi. Anzi, dovrebbe essere autorizzata da voi, perché noi oggi siamo qui proprio per chiedervi se state autorizzando questo *export*, quando l'avete autorizzato, se l'avete autorizzato prima dell'inizio del conflitto e se vi è balenata in mente l'idea che magari queste autorizzazioni devono essere ritirate, perché oggi le cose sono cambiate. Questo oggi vi chiediamo, Ministro: smetterla con questa ipocrisia sporca di sangue, perché state partecipando ad un massacro.